

Roma 14 ottobre 1903

7. via di Porta Salaria

10116¹¹



11 (1)

Carissimo Amico, Sono a Roma da tre
giorni; me riparto domani per Napoli; ma
per far qui ritorno fra una settimana,
hattenemolmi poi in Roma non lo avrò
quanto. Chiacchi al tuo paten di te, e, nell'as
sua di Napieri, ho saputo da lui
che sei già a Sinalunga, ove dirigo
questa mia. La mia venuta in questi
l'empo a Roma s'è stata principalmente
determinata dal fatto, che ho deciso di
porre ad effetto il mi antico proposito
di cambiare la dimora di Roma con
quella di una dei dintorni di Roma.

Il fatto che una delle mie sorelle ~~verrà~~
a habitare qui, fra qualche mese, col papà,
dandosi un punto di appoggio nei giorni,
quando s'aha una nuova di mano verso
in Roma, mi rende ora più facile il
mio progetto. In punto per giorni, che
mi stato qui, ho visto non può esse ad
Auris, Proscato e Castelgandolfo; ma non
ho ancora decisa la scelta; il che farà ad
mi ritorna. Napoli di fatto mi convien
vittorio Auris; ma son i tempi lontani:
Napoli è comoda e di comodo mi convien
starebbe Proscato, ma difficilmente si potrà
evitare la frequenza di contatti non
per un fatto piacevole; e son forse per
venire mi per Castelgandolfo, necessariamente

Se trovi a Volta Martirio un apparta-
mento che lui confaccia. Ovunque sia
siti: un figlio conto venire a Roma uno
due volte la settimana. Se in confatto
solitudine material and presso votta di
quella neta quel, più o meno, ho per il
passato sempre illato, la fortuna vorrà
che abbia per una parte del mio
di spirito, spero che gli anni, da un con-
potranno avanzare di virilità della in-
teleganza, saranno in una stenti in re-
di quelli descritti. Ho qui una vedova
una fanti: quasi la sola rare persona di-
conoscere, che ho incontrat per via. M
desidero che tutti hanno tale lotta e
il nuovo - che tutti però inter pretano

come una rinuncia definitiva — dell'altre
venute solo per, tanto che la curiosità per
le accordi con francesi a nostro modo e
barotta in tempo posto. Ed io credo la
cultura e le passioni del nuovo tanto più
giustificato, se quanto non credo che il ti-
mone dei fidei locidit. sia stata la sola
o la principal ragione del fatto. Dicesi
è stato ragione che non concorre, ma non,
a parer mio, del lavoro della diplomazia
Austriaca che ha voluto dar una i cura alla
lei nel momento stesso del fatto fran-
cese, e non and la gelosia stessa nasce
nel veder che Parigi preparava un modo
italiano per risolvere and più solen-
ni e avarie che il fatto che la lo

M(2)

coppia imperiale di Russia. La cosa si pre-
nse - a l'aspetto che il Re, se ha vero orpelli,
la visito - fortemente - tanto più questa
se per l'aver - i nostri Reali con cura ortor-
fajon, da allora a un poco avon, la più
ma loro visita la fecero allo Zar, Quasi,
tanto i legami politici quanto quelli ide-
proceduto e dopo - Ide San Cort, avrebbe
l'osservato la prima visita e l'Imperatore
di Germania. O io mi chiamo, o non la
soltanto ma l'apparere, e apparere
occupato, Ide nostro politica porta le-
tamente l'Europa a quello stato di con-
tate e dopo: internazionali, qual'ce mi-
ma Ide triple alleanza: ad una unione,
più o meno intima, di salute ed'obsequi

tra i tre imperi, e noi oltranti tra essi
veggiamo vani e aurore incerte: la
sola differenza tra le due posizioni, quella
di allora e quella di adesso, sarebbe
che noi non siamo, anzi non siamo
con la Francia. Ma non costerebbe
questo novità un parola, sarebbe, ci
una nuova configurazione, il solo o meglio
nostro opposto sarebbe allora Francia?
Non saremmo un contratto, buon fri - mal fri;
e se non le vestiti, le appendici, le latti
di questa? A me par che noi dovem
mo ararci proprio come ora d'una ombra,
però siamo e di una nuova forma
a dirigere la nostra politica estera,
e mai fare come ora ci diamo?



Appena dell'ultima tua la spiegazione che
si dà a Vienna del veto austriaco alla de-
cisione di Napoleone; ma tal spiegazione in
lui per me è punto: non è possibile che
il cardinale austriaco, per un semplice interesse
con un prebendato Namburto, compie
mentre con esso si è fatto la parola
dell'Imperator e la conseguenza di replici-
camente; per ciò è positivo che dove
enunciato il veto a nome dell'Imperator, alla
parola suscitata, il cardinale austriaco
replicò che la parola che egli colà porta-
va era la parola dell'Imperator. Si vede
la diplomazia italiana attuale non si ha
avuta parte alcuna alla cosa: era altrettanto
incapace di parare la cosa, quanto

di esportarla; ma potrebbe ben esser Not. che
ven il veto austriaco dei opere di un
santo, N. Impi: ' Et era come. Quando si
fa il tentativo di conciliazion, messagger
pubblic. l'opuscolo del par. Loti, l'espri-
non l'espri, e non capi mai la ragion
vera / la qual Leon XIII aveva tirato
di un tratto i piedi, aveva deridotto Loti,
e messo tutto a monte! La ragion
vera fu che Leon XIII era stato illuso
mante illuso dal cardinal Perrochi.

Sulle concessioni materiali - 2 de' predi to.

diro' qualche particolare a voi - che, per altro,

per la conciliazion, l'imp. sarebbe stato d'oz.

sto a far al papa. Quando questi, dopo i

primi discorsi che Loti, monsignor Casar

es il cardinal Hohendorfer ebbe ^{com} tempo,

capi che nel pubblico e nei propositi di Crispi-
 non v'era nulla, o ben poco, di quello che il
 Cardinal Norocchi si aveva fatto credere,
 allora saeva fare proposte e richiedeva, l'aura
 espone a riputi. Il più ogni tattativa, e mandò
 tutto a mont senza dire le ragioni ne andò
 i negotiatori, che ne capivono poco o niente.
 Crispi, trovandosi inesplicito la rottura in-
 provvisa, l'attribuiva alla Francia, che aveva
 le aperte per mezzo del Cardinal Rampolla.
 Tal'eresura in lui era vera più facile
 della gelosia personale verso il Rampolla, si-
 miliare come lui; si era perso un tiro
 fatto da un siciliano contro un siciliano.
 A tutto ciò che, per lo de subito dopo, ed
 in occasione di una molattina di Leon XIII
 avvenuta poco appresso, Crispi in un
 memoriale scritto all'Inferno di Sa-
 maria denunciò Rampolla come un ser-



vitto del duca Francesco, come questi che a
fatto fatto ogni trattativa di concordato
tra l'Italia e Leone XIII, e come questo
che qualora divenisse un giorno papa
sarebbe stato un avversario acerrimo
dello Stato Pontificio e della
Francia! Ora non ti pare la cosa più
probabile di questo mondo che Guiseppe,
che fece affermazioni di questo genere a
vita una lunga riprova nell'attac-
camento costante della politica po-
polare, durante il segretario di Napoli, alla
Francia, non ostentasse la politica de-
mentemente anticlericale di questo, abbia, in
occasione del morte di Leone XIII, e veduto
Lorenzini e fatto la candidatura napoletana,
richiamato che una memoria è proprio
il compimento del suo ministero e

suggerito, siccome da il Sovrano italiano allora
le ne abbia saputo niente, il re conte
Nouveau altri i rapporti d'Austria?
A me di tutto. E i preparativi pare la
sino probabile; e non mi meraviglierei
che il conte sia stato personalmente
in seguito al Principe Sultana, come
o rispetti i cancellieri ne abbiano saputo
la niente, e da France fare al co-
dici d'Austria. Mi auguro che tu
e tutti i tuoi stati bene. Io sto un
pi meglio che a Norante; ma non del
tutto bene; soffro un po' d'impotenza.
Con Ade salute e con amore

Agosto France letter

S. I. Scrittura
di ogni tempo

A Roma, da dove mi la aveva scritto la
tua lettera a Napoli.